

diverse, in particolare la ricerca potrebbe riguardare i veleni metallici ».

Le illustrate nuove indagini medico legali furono, pertanto, oggetto del secondo incarico affidato alla dottoressa del Vecchio da parte del pubblico ministero Russo, il quale, in data 18 giugno 1997, le pose i seguenti quesiti:

« ad integrazione ed approfondimento della consulenza medico-legale già espletata con riferimento al decesso del cap. De Grazia Natale, esegua il CT ulteriori accertamenti chimico-tossicologici per la ricerca di sostanze tossiche e velenose, nonché approfondisca, con l'allestimento di ulteriori preparati, l'aspetto istologico. Accerti ed approfondisca altresì quant'altro utile ai fini delle indagini volte a verificare la causa del decesso, anche tenendo conto di quanto emerge dagli atti e dalla consulenza di parte depositata ».

La dottoressa Del Vecchio, in questa occasione, si avvale della collaborazione di consulenti tecnici chimici nelle persone del prof. Enrico Cardarelli, della facoltà di Scienze matematiche fisiche e nucleari dell'Università degli Studi di Roma « La Sapienza », e della dottoressa Luisa Costamagna, dell'Istituto di medicina legale e delle assicurazioni della medesima Università.

Gli ulteriori accertamenti svolti non portarono, peraltro, a risultati diversi da quelli già acquisiti.

Nella seconda relazione depositata il consulente ha evidenziato che gli ulteriori esami chimici hanno escluso la presenza di sostanze tossiche di natura esogena nei campioni esaminati. La ricerca era stata condotta con particolare riferimento alle sostanze che possono portare alla morte in tempi brevi con sintomatologie quali quelle descritte (ipnotici, farmaci cardiaci, depressori del sistema nervoso centrale, cianuri). È stata inoltre effettuata una ricerca di arsenico nei capelli e nel fegato e la ricerca è risultata negativa.

Il mancato rilevamento di tracce di alcool etilico nel sangue (sebbene, secondo quanto dichiarato dai testi, il capitano avesse bevuto un bicchiere di vino e del limoncello) era giustificabile, a detta del consulente, per il fatto che il decesso era avvenuto a poco più di un'ora dall'ingestione dei cibi, e quindi l'alcool non aveva avuto il tempo sufficiente per entrare in circolo e, peraltro, risulta che il capitano De Grazia avesse rigurgitato parte del cibo durante le manovre di rianimazione messe in atto dal maresciallo Moschitta e dal carabiniere Francaviglia.

La dottoressa Del Vecchio, in data 11 dicembre 1997, venne nuovamente sentita a chiarimenti dal dottor Russo, in occasione del deposito della relazione relativa al secondo esame autoptico effettuato (cfr. il prossimo par. 3.2).

#### *1.4.5 – I provvedimenti di archiviazione.*

Il procedimento avviato in merito alla morte del capitano De Grazia si è concluso, nella prima fase, con un provvedimento di archiviazione emesso il 28 settembre 1996, su richiesta del pubblico

ministero del 9 marzo 1996, e basato sui risultati della prima autopsia che riconduceva il decesso ad un evento naturale. (doc. 1276/2).

La seconda fase si è conclusa un provvedimento di archiviazione emesso il 26 novembre 2002 dal Gip dottoressa Raffaella Caccavela su richiesta del pubblico ministero formulata nel luglio 1998 sulla base delle seguenti considerazioni (doc. 1276/3):

il decesso del capitano De Grazia era da ricondurre, secondo quanto accertato dalla consulenza medico legale e autoptica, ad un evento naturale del tipo « morte improvvisa dell'adulto »;

gli ulteriori esami chimici disposti a seguito della riesumazione della salma avevano escluso la presenza di sostanze tossiche di natura esogena;

la presunta incompatibilità tra il dato laboratoristico relativo alla negatività per la presenza di alcool etilico nel sangue e la circostanza (acquisita sulla base delle testimonianze assunte) della assunzione di vino e limoncello, appariva spiegata dalle considerazioni medico-legali evidenziate nel verbale di sit dell'undici dicembre 1997.

## 2 – *Gli elementi acquisiti dalla Commissione.*

La Commissione ha approfondito la vicenda relativa alla morte del capitano De Grazia sia attraverso l'acquisizione di copia degli atti del procedimento aperto presso la procura della Repubblica di Nocera Inferiore sia attraverso numerose audizioni.

Sono stati, in particolare, ascoltati:

i magistrati Francesco Neri, Nicola Maria Pace, Francesco Greco che si occuparono delle inchieste sulle navi a perdere;

il magistrato che condusse le indagini sulla morte del capitano, Giancarlo Russo;

il cognato del capitano, signor Postorino Francesco;

il maresciallo Niccolò Moschitta, il carabiniere Rosario Francaviglia, il maresciallo Domenico Scimone, facenti parte, unitamente al capitano, del gruppo investigativo creato dal dottor Neri;

i carabinieri Angelantonio Caiazza e Sandro Totaro, appartenenti al nucleo mobile della Stazione CC di Nocera inferiore, intervenuti al momento del decesso del capitano.

Sono stati anche ascoltati:

l'ex colonnello del Corpo forestale dello Stato di Brescia, Rino Martini;

il brigadiere del Corpo forestale dello Stato di Brescia, Gianni De Podestà;

il vice ispettore del Corpo forestale dello Stato, Claudio Tassi;

l'ex collaboratore di giustizia, Francesco Fonti;

il comandante in seconda, ufficiale presso la Capitaneria di porto di Vibo Valentia, Giuseppe Bellantone.

Si è, poi, ritenuto, di approfondire anche l'aspetto medico legale, sia attraverso l'audizione dei medici che, all'epoca delle indagini, eseguirono gli accertamenti autoptici (dottoressa Del Vecchio e dottor Asmundo) sia affidando al prof. dottor Giovanni Arcudi (direttore dell'Istituto di medicina legale nella facoltà medica dell'Università di Roma « Tor Vergata » nonché consulente della Commissione), l'incarico di valutare gli accertamenti medico legali compiuti dai predetti consulenti, al fine di acquisire un parere tecnico anche sotto questo profilo.

### *2.1 – Le dichiarazioni rese alla Commissione dal maresciallo Domenico Scimone.*

In data 18 gennaio 2011 è stato audito dalla Commissione il maresciallo Domenico Scimone.

Lo stesso, dopo aver specificato di aver preso parte attivamente alle indagini condotte dal sostituto Neri, fin dal loro inizio, insieme al capitano De Grazia, ha parlato anche dei rapporti con quest'ultimo, definendolo amico d'infanzia e compagno di regate.

In merito al giorno della morte del capitano, ha dichiarato:

« Il giorno della morte di De Grazia che è la cosa più grave ci eravamo visti di mattina, alle 9.00, con De Grazia e Moschitta. Il programma era il seguente: io dovevo andare a La Spezia con Moschitta per acquisire documentazione presso la dogana, De Grazia con la mia macchina della sezione della polizia giudiziaria insieme al mio autista avrebbe dovuto recarsi a Crotona per sentire il signor Cannavale, quello che ha demolito la nave Jolly Rosso. Si doveva quindi occupare della ricostruzione della Jolly Rosso, mettendo a verbale le dichiarazioni di questo signore.

Alle 10.30-11.00 mi telefona De Grazia dicendomi che visto che si trattava di un atto di polizia giudiziaria in cui non era ferrato come me che ne facevo tutti i giorni, preferiva andare con Moschitta perché avendo navigato per tanti anni sapeva dove mettere le mani nelle dogane e leggere le polizze di carico.

Ho risposto che non c'erano problemi: lui sarebbe andato a La Spezia mentre io mi sarei recato a Crotona. Intendevo partire verso le cinque del mattino per andare verso Crotona, mentre non so per quale motivo De Grazia decise di partire quella sera, nonostante avessi consigliato loro di partire presto la mattina seguente, arrivando con calma, senza partire di notte.

Avevano però ribattuto che tanto avrebbe guidato l'autista, che si sarebbe riposato dopo mentre loro visionavano gli atti. Alle 19.00 ho sentito Moschitta: mi ha detto che stavano partendo e che era tutto a posto.

La mattina alle 5.00 sono partito per Crotona. Mentre stavo mettendo a verbale, verso le 8.30-9.00, mi ha chiamato un collega della sezione di polizia giudiziaria di cui facevo parte, che mi chiede:

« che è successo a De Grazia, è morto? ». Ho pensato a un incidente stradale e ho subito chiamato al telefono. Quando mi ha risposto Moschitta ho sperato che fosse un'invenzione. Ho chiesto se De Grazia fosse morto e lui mi ha chiesto chi me lo avesse detto e mi raccomandò di non preoccuparmi. Continuai quel verbale nonostante ciò e, finito il verbale verso le 19.00, partimmo con la macchina e scoppiò una gomma, per cui alle 19.30 feci aprire un garage per aggiustarla. Partiti da Crotone e arrivati all'autostrada di Lamezia Terme, mi vidi passare davanti il carro funebre e dietro l'autovettura Ritmo del reparto operativo. Avendo riconosciuto la macchina, mi sono messo dietro e siamo andati ad accompagnarlo fino a casa. Questa è la realtà dei fatti. Nessuno poteva conoscere il programma di De Grazia: ha deciso lui quando partire, dove fermarsi a mangiare, per cui non c'è un mistero: è morto, su questo ci sono dubbi, quale sia la causa della morte non lo so perché ho assistito anche all'autopsia effettuata a Reggio Calabria e per un attimo quando hanno aperto la bara non era lui, poi mi sono reso conto che era lui. Questa è la realtà dei fatti ».

Riguardo alla partecipazione del maresciallo Scimone alle operazioni autoptiche, è stato già evidenziato che lo stesso era stato autorizzato a presenziare alle operazioni di disseppellimento dal pubblico ministero dottoressa Apicella.

Tuttavia il maresciallo Scimone ha dichiarato alla Commissione di aver partecipato proprio all'autopsia, che sarebbe stata effettuata dal dottor Aldo Barbaro:

« l'autopsia non è stata in grado di stabilire nemmeno la causa della morte. (...) è stata fatta a Reggio Calabria dal dottor Aldo Barbaro. (...) Quando poi la salma è arrivata a Reggio Calabria l'ho portata io in camera mortuaria e ho assistito all'autopsia del dottor Aldo Barbaro ».

Tuttavia, da nessun atto processuale emerge che il dottor Barbaro abbia partecipato alle operazioni autoptiche, effettuate solo dalla dottoressa Del Vecchio e dal consulente di parte dottor Asmundo.

Le dichiarazioni del maresciallo Scimone destano qualche perplessità sotto vari profili. In primo luogo, come detto, il maresciallo Scimone è l'unico che ha riferito in merito al cambio di programma, avvenuto — a suo dire — all'ultimo minuto, per cui il capitano De Grazia decise solo la mattina del 12 dicembre di non andare più a Crotone, ma di recarsi a La Spezia. Nessun'altro tra gli inquirenti ha, infatti, accennato a tale circostanza, che peraltro sembrerebbe smentita dalle dichiarazioni della moglie del capitano, Anna Maria Vespia.

Ulteriore motivo di perplessità riguarda l'indicazione del dottor Barbaro quale medico legale che avrebbe effettuato l'autopsia, dato che contrasta con le emergenze processuali e con gli esiti degli ulteriori approfondimenti effettuati dalla Commissione.

## 2.2 — *Le dichiarazioni del maresciallo Moschitta.*

Il maresciallo Niccolò Moschitta è stato audito dalla Commissione in due diverse occasioni. La prima, in data 11 marzo 2010 e la seconda in data 2010.

Nel corso della prima audizione, lo stesso Moschitta ha fornito indicazioni in merito al motivo della missione a La Spezia, affermando:

«Stavamo andando a La Spezia ad acquisire la documentazione in merito alla Rigel, la nave affondata a capo Spartivento. Tale documentazione era di interesse perché il processo di La Spezia aveva sancito che sul trasporto di quella nave erano state pagate dazioni ed era stato coinvolto personale della dogana e della Rigel circa il carico. Era necessario e importante avere con noi questi documenti per poi proseguire, se non erro, per Como o per un'altra destinazione per sentire altri eventuali testimoni, con tanto di delega del magistrato».

Quanto alle circostanze specifiche del decesso del capitano De Grazia, il maresciallo Moschitta, ha rappresentato quanto segue:

«Partiamo poco dopo le 19 con la macchina di servizio, con alla guida il carabiniere. Io ero seduto davanti e il capitano dietro. Ci siamo fermati 2 o 3 volte per fare benzina, per prenderci qualcosa, neanche il caffè. Erano soste di servizio senza alcun problema, fino ad arrivare nella zona prima di Salerno.

Ormai era tardi, intorno alle 22.30, quando Natale ci propose di fermarci per mangiare. Gli dissi che più avanti c'era l'autogrill di Salerno; avremmo potuto fermarci là, eventualmente mangiare un pasto leggero e proseguire. De Grazia insistette che voleva mangiare, che aveva fame.

Eravamo proprio presso lo svincolo di Campagna. In passato, insieme a molti altri colleghi, mi sono occupato anche di Tangentopoli a Reggio Calabria, quindi mi è capitato di recarmi spesso a Roma presso i differenti ministeri ad acquisire documenti. Arrivati verso Campagna, gli indicai che c'era un ristorante a due passi (...) Lui si è seduto davanti in macchina. Erano più o meno le 23.30 e abbiamo cominciato a dirigerci verso Salerno. Volle sedersi davanti perché voleva distendere le gambe e cercare di dormire un po'. Allora io mi misi dietro. Cercavo di dare da parlare il più possibile all'autista perché con lo stomaco pieno temevo potesse venirgli un colpo di sonno.

A un certo punto, il capitano cominciò a russare, almeno a me sembrò che russasse. Invece poi scoprii che erano rantoli. Gli sistemai la testa e ripresi a parlare con l'autista.

Quando siamo arrivati al casello di Salerno, il capitano abbassò di nuovo la testa, ma siamo andati avanti. Alla prima galleria illuminata, lo toccai ed era sudato freddo. Dissi al collega di guardarlo in faccia, visto che era davanti, perché era sudato freddo e non mi rispondeva; lo volevo svegliare. Lui mi rispose che aveva gli occhi storti. Gli dissi di fermarsi alla prima piazzola non appena usciti dalla galleria; poi, in realtà, ci fermammo sulla corsia di emergenza perché non c'era piazzola. Nel frattempo, si scatenò un temporale incredibile e si mise a piovere».

Le altre dichiarazioni rese dal Moschitta alla Commissione hanno riguardato prevalentemente gli elementi raccolti nel corso dell'indagine sulle navi a perdere, compendiate nell'informativa finale dallo stesso redatta e depositata nell'ottobre 1996 (v. allegato).

### 2.3 – *Le dichiarazioni del carabiniere Rosario Francaviglia.*

La Commissione ha ritenuto di dover ascoltare anche il carabiniere Francaviglia, il quale, pur avendo preso parte alle indagini e alla missione durante la quale perse la vita il capitano De Grazia, fu ascoltato in un'unica occasione dal dottor Russo, rendendo dichiarazioni sostanzialmente identiche a quelle del suo collega Moschitta e verbalizzate nello stesso modo.

Nel corso dell'audizione avanti alla Commissione, avvenuta in data 1° agosto 2012, il carabiniere Francaviglia ha aggiunto alcuni elementi utili a ricostruire più nel dettaglio i drammatici momenti in cui si accorse, unitamente al maresciallo Moschitta, che il capitano De Grazia non stava bene.

Si riportano i passaggi dell'audizione di maggiore interesse:

«Quando sono arrivato nei pressi dell'autostrada, al casello autostradale per Salerno, forse nei pressi di Nocera (ma non ricordo bene), il maresciallo Moschitta si è accorto che il capitano aveva fatto un movimento strano con la testa e lo ha chiamato; non ha ottenuto risposta e lo ha toccato in viso per cercare di svegliarlo mentre io, nel frattempo, ripartivo. A quel punto il maresciallo mi ha detto che qualcosa non andava perché il capitano non rispondeva; mi sono girato, l'ho guardato negli occhi e ho visto che aveva lo sguardo assente. Spento (...) Lo sguardo non c'era, non era vivo (...) Si era addormentato prima, quando siamo partiti. Durante il tragitto, ogni tanto si sentiva brontolare, cioè russare, a seconda di com'era seduto. Poco prima di fermarci, ho notato che si era come aggiustato nel sedile, ma non abbiamo notato nulla di strano; quando sono ripartito dai caselli ed ero arrivato quasi sotto la galleria, il maresciallo mi ha avvertito che Natale non stava bene ed era sudato. Mi sono girato per guardarlo in viso e siccome era rivolto verso di me, ho visto che aveva gli occhi semichiusi, ma lo sguardo non era quello di una persona viva; non so come altro spiegarlo. L'ho guardato e c'era qualcosa che non andava; chiaramente, siamo usciti dalla galleria e ci siamo fermati; abbiamo cercato di fare qualcosa, convinti che stesse male ma che la situazione non fosse così drammatica. Lo abbiamo tirato fuori dalla macchina e gli ho praticato massaggio cardiaco e respirazione.(...) La cosa strana, però, è che gli veniva fuori il cibo da solo e mi arrivava in bocca mentre, nella disperazione, continuavo a praticargli la respirazione. Nel frattempo si era messo pure a piovere e pensando che fosse un problema dovuto a qualcosa lo abbiamo piegato sul guardrail per cercare di fargli liberare l'esofago. Nel frattempo, il maresciallo Moschitta aveva chiamato soccorso ed è arrivata l'autoambulanza, ma era già... »

Il carabiniere Francaviglia ha fornito, poi, una serie di precisazioni, affermando che:

verso le 23:30, al termine della cena, tutti e tre ripartirono e che il capitano De Grazia non disse alcunché, addormentandosi immediatamente;

sentirono il capitano brontolare o russare;

ad un certo punto il carabiniere Francaviglia notò che il capitano si era raddrizzato sul sedile, come a volersi sistemare meglio. Contemporaneamente, il russare apparì diverso, strano. Ciò accadeva qualche minuto prima del momento in cui il maresciallo Moschitta si accorse che De Grazia stava male;

quando il maresciallo Moschitta lo toccò, lo trovò freddo e sudato;

tra l'uscita dal ristorante ed il momento in cui si accorsero dello stato del capitano passò circa mezz'ora;

appena notarono lo stato del capitano, accostarono l'auto sul ciglio della strada;

il maresciallo Moschitta chiamò i soccorsi, che arrivarono in circa 10 minuti, (sia ambulanza che auto dei carabinieri);

il personale dell'ambulanza che visitò il capitano fece un cenno, come a dire che non c'era più niente da fare;

giunti in ospedale, dopo che il medico comunicò il decesso del capitano, il maresciallo Moschitta insistette affinché venisse eseguito l'esame autoptico;

venne chiamato al telefono anche il magistrato di turno, che parlò con il medico e convenne con questo che non era necessario eseguire alcuna autopsia.

#### *2.4 – Le dichiarazioni dei carabinieri intervenuti sul posto, Angelantonio Caiazza e Sandro Totaro.*

Al fine di acquisire ogni notizia di specifica relativa a quanto accadde la notte in cui il capitano De Grazia perse la vita, la Commissione ha audito i componenti dell'equipaggio dell'aliquota radiomobile dei CC della stazione di Nocera Inferiore intervenuti sul posto, peraltro mai ascoltati dai magistrati che indagarono sui fatti.

Entrambi sono stati auditi nel luglio 2012.

Per primo è stato audito il carabiniere Caiazza, il quale ha dichiarato:

«Quella notte avevamo appena intrapreso il servizio di un turno 00.00-06.00, un turno notturno, e fummo informati dalla centrale operativa che sull'autostrada, a bordo di un'autovettura – una Tipo o una Punto – una persona era stata colta da malore. Ci recammo sul posto unitamente a un'unità sanitaria e trovammo una persona riversa supina tra lo sportello posteriore dell'auto e l'asfalto. Intervenero i sanitari, mentre noi provvedemmo a identificare gli altri militari presenti, che gli praticarono un massaggio cardiaco e lo portarono in ospedale, dove ci consegnarono una borsa contenente gli effetti del povero De Grazia, che fu identificato pure da noi. (...) Abbiamo ritirato anche un borsone contenente una valigia ventiquattro ore, che fu consegnata al maresciallo Moschitta su sua richiesta (...) L'unità sanitaria intervenne mentre noi provvedemmo a identificare gli altri due militari. In ogni caso, credo fosse ancora vivo

perché gli stavano praticando un messaggio cardiaco. (...) Lì (in ospedale) abbiamo ritirato il referto stilato dal medico. Sembra che fosse morto per arresto cardiaco. Poi abbiamo ritirato gli effetti personali.(...) Il borsone ci è stato consegnato dai colleghi del nucleo operativo. Della destinazione sapevamo solo che stavano transitando sulla A30, direzione nord, la Caserta-Roma. (...) Una volta ritirato il referto, siamo tornati in caserma e abbiamo stilato gli atti ».

Il Carabiniere Caiazza ha poi specificato di non essere stato mai sentito da alcun magistrato in merito ai fatti.

Le dichiarazioni dell'appuntato scelto Sergio Totaro combaciano sostanzialmente con quelle del suo collega. Si riportano i passaggi più significativi:

« La vettura in questione l'abbiamo trovata all'uscita della prima galleria dell'autostrada A30, barriera Salerno-Mercato San Severino, direzione nord. (...) C'erano una persona supina sull'asfalto e due persone in abiti civili accanto, che poi abbiamo identificato come un maresciallo e un appuntato dell'Arma. (...) È stata chiamata, contestualmente, anche l'ambulanza. Dal momento che il comando dei carabinieri si trova 100 metri prima dell'ospedale siamo intervenuti contemporaneamente. (...) C'era una persona supina, sdraiata sull'asfalto, e due persone in abiti civili accanto, che si sono poi presentati per un maresciallo e un collega dell'Arma. Mentre li stavamo identificando i signori dell'ambulanza prestavano soccorso alla persona in terra. (...) Penso che abbiano tentato i primi interventi per rianimarlo. Quella in cui siamo arrivati era una fase un po' concitata, tanto è vero che subito dopo l'hanno messo in ambulanza e siamo andati direttamente all'ospedale Umberto I, loro davanti e noi dietro, che era a circa due chilometri di distanza. (...).

Con riferimento alla valigetta « 24 ore » che il capitano De Grazia portava con sé, il carabiniere Totaro ha riferito che:

« Gli effetti personali del capitano De Grazia furono consegnati al militare di servizio alla caserma in quanto andavano consegnati ai parenti. Inoltre, c'era la classica busta di colore nero in cui l'ospedale mette gli ambiti che la persona indossa al momento. C'era anche un borsone di colore blu del capitano De Grazia che mi pare contenesse una valigetta e una macchina fotografica. Mi pare che il tutto fu consegnato, su sua richiesta, al maresciallo Moschitta con ricevuta ».

Il carabiniere ha specificato di non avere controllato il contenuto della valigetta e che la stessa fu restituita, senza essere stata aperta, al maresciallo Moschitta, il quale la richiese espressamente:

« No, ci fu chiesta. Ci dissero che conteneva materiale che dovevano portare via, con cui dovevano continuare. Ci fu chiesta proprio, se non erro, dal maresciallo Moschitta. Ci disse cortesemente che c'erano dei fascicoli. Abbiamo menzionato di proposito nell'annotazione « che veniva consegnata, previa richiesta, a Tizio e Caio per il prosieguo dell'operazione ».

Il carabiniere ha poi specificato la tempistica della restituzione degli effetti personali e della valigetta: dopo essere stati in ospedale, i militari andarono in caserma per formalizzare gli atti, unitamente al maresciallo Moschitta e al carabiniere Francaviglia,

« il maresciallo disse che a loro occorreva la valigetta con gli atti perché dovevano proseguire per il loro viaggio. A quel punto consegnammo a lui quel materiale (...) Presumo che il tutto sia avvenuto in ufficio davanti a noi o che il maresciallo abbia detto che conteneva fascicoli processuali. Se l'abbiamo scritto, qualcuno ce lo avrà detto o l'ha aperta davanti a noi. Si tratta di tanti anni fa, ricordo la sera, ma non tutti i dettagli. Fu una fase concitata, in mezz'ora una semplice richiesta d'aiuto diventò una morte. Il nostro intervento è terminato proprio in ospedale ».

La Commissione ha formulato numerose domande volte a comprendere quale fosse il contenuto della valigetta e se questo fosse stato in qualche modo verificato, anche per capire le ragioni della restituzione della valigetta al maresciallo Moschitta.

In particolare, alla domanda della Commissione sul motivo per il quale, nonostante la valigetta non fosse stata aperta, fosse stato redatto un verbale nel quale si dava conto del numero di procedimento penale cui si riferivano gli atti contenuti nella valigetta stessa, il Carabiniere ha risposto:

« Personalmente, non ricordo. Eravamo in due e forse l'avrà letto il brigadiere, poi abbiamo firmato in due. Materialmente, però, non ho visto il fascicolo. In genere, uno di noi scrive e alla fine sottoscriviamo, ma io non ho visto quel fascicolo e, se l'avessi visto, non lo ricordo »

Sul punto è stato interpellato anche il carabiniere Caiazza, il quale ha riferito, che se era stato riportata a verbale che nella valigetta era contenuto un fascicolo riferito al procedimento penale n. 2114/94 RGNR, evidentemente doveva aver visionato il fascicolo stesso, pur non potendo confermare la circostanza non ricordando più tale particolare.

## 2.5 – *Le dichiarazioni di Francesco Fonti in merito alla morte del capitano De Grazia.*

Per completezza di trattazione si ritiene di dover dare conto anche delle informazioni acquisite nel corso dell'inchiesta dall'ex collaboratore di giustizia Francesco Fonti, già appartenente alla 'ndrangheta calabrese, audito dalla Commissione in data 5 novembre 2009 nel corso della missione effettuata a Bologna.

Deve essere subito chiarito che la Commissione non ha trovato riscontri obiettivi alla quasi totalità delle dichiarazioni che Francesco Fonti ha reso nella varie sedi sul tema del traffico di rifiuti radioattivi o comunque tossici da parte della 'ndrangheta calabrese. Si tratta di un'inattendibilità intrinseca in quanto più volte Fonti si è contraddetto e ha fornito versioni diverse rispetto ad elementi essenziali della narrazione nonché di un'inattendibilità estrinseca in quanto non sono state fornite indicazioni adeguate per riscontrare le dichiarazioni da lui rese.

Fonti è stato interpellato anche con riferimento al decesso del capitano De Grazia. Sul punto, ha dichiarato di avere sentito dire,

all'interno dell'organizzazione criminale cui era legato, che il capitano Natale De Grazia era stato ucciso.

Ha aggiunto, poi, che i servizi segreti facevano sparire sia i rifiuti sia le persone che potevano rappresentare un concreto ostacolo alla prosecuzione dei traffici illeciti: l'ipotesi era, quindi, quella che il capitano fosse stato eliminato perché stava scoprendo cose che avrebbero dovuto restare segrete.

In realtà, Fonti ha precisato che si trattava di notizie non certe ed acquisite da altre persone.

La Commissione ha chiesto al Fonti chiarimenti in merito alle dichiarazioni dallo stesso rese nel corso di una trasmissione radiofonica sull'emittente « Radio anch'io », andata in onda nella seconda metà del 2009. In tale trasmissione il Fonti aveva dichiarato che il comandante De Grazia sarebbe stato ucciso dai Servizi.

Alla domanda se tale affermazione fosse supportata da elementi di riscontro o meno il Fonti ha risposto:

« Sono chiacchiere, cose che ho sentito dire. Sicuramente sono considerazioni svolte da altre persone come me. (...) Le chiacchiere si facevano anche fra di noi. Quando ci si trovava per riunioni ufficiali, concordate, oppure anche per caso, fra le famiglie c'era sempre un certo antagonismo: io so di più, faccio di più, ho fatto questo traffico, tu non l'hai fatto, io ho preso questi miliardi, tu li hai presi. Vi era la megalomania di poter fare di più di un'altra famiglia ».

Il Fonti ha poi specificato di aver sentito tali chiacchiere all'interno della sua organizzazione.

Data la delicatezza delle affermazioni effettuate, si ritiene di riportare il passaggio dell'audizione sul punto:

« PRESIDENTE. Sulla base di che cosa davano queste notizie ?

FRANCESCO FONTI. Con i rifiuti si trattava con i servizi segreti, e, se qualcosa non va, questi decidevano di far sparire anche le persone. L'ipotesi era quella che anche il capitano fosse stato eliminato, perché stava andando a scoprire qualcosa che non doveva emergere

PRESIDENTE. Lei non parlò mai con Pino (soggetto non meglio identificato, già indicato da Fonti come appartenente ai servizi segreti ed elemento di collegamento con il Fonti e con la 'ndrangheta) di questa vicenda ?

FRANCESCO FONTI. No.

PRESIDENTE. Poiché nella trasmissione, che anch'io ho sentito, lei dava come una notizia importante, quasi certa, il fatto che fosse stato ucciso...

FRANCESCO FONTI. Non penso, non era questa la mia intenzione, anche perché è una vicenda che non ho vissuto ».

Con riferimento alle dichiarazioni di Fonti, indipendentemente dall'attendibilità di base o meno del personaggio, è evidente che, in questo caso, la loro assoluta genericità unita al fatto di essere dichiarazioni cosiddette « *de relato* », apprese direttamente, ma riferite da altre persone, tra l'altro mai indicate nominativamente, impedisce di prenderle seriamente in considerazione. Tanto più che lo stesso Fonti, richiesto sul punto, le ha definite « chiacchiere ».

## 2.6 *Le dichiarazioni fornite dal magistrato dottor Francesco Neri.*

In data 23 settembre 2009 la Commissione ha audito il dottor Francesco Neri, il quale ha reso corpose e importanti dichiarazioni in merito a tutte le fasi dell'indagine nonché in merito anche alle fasi successive alla trasmissione del fascicolo alla procura presso il tribunale di Reggio Calabria. Su sua espressa richiesta le dichiarazioni sono state segretate. La Commissione ha tuttavia ritenuto di disporre la desegretazione almeno con riferimento alle parti delle audizioni concernenti i riferimenti al capitano di fregata Natale De Grazia.

In particolare, significative ai fini della presente inchiesta sono le dichiarazioni che il magistrato ha reso con riferimento a talune attività svolte dal capitano De Grazia e alla documentazione dallo stesso raccolta ed esaminata.

Si riportano testualmente i passaggi dell'audizione:

« A questo (Rigel, Jolly Rosso, tutte collegate a Comerio) aggiungiamo le dichiarazioni e i documenti che accertammo sulla Somalia, che vi ho portato, i fax di Ali Mahdi che autorizzava il Comerio ad affondare in Somalia i suoi penetratori, il certificato di morte che il comandante Di Grazia trovò tre, quattro giorni prima di partire e mi disse nella mia stanza che aveva bisogno del tempo per verificarne la provenienza, in quanto si trattava di una fotocopia sulla quale era trascritto un numero di fax. Egli voleva accertare i collegamenti con Comerio. Poi, come ben sapete, il capitano De Grazia morì. Rimanono tuttora in me sospetti sulla sua morte, ma non ho prove certe perché vi ho portato tutte le minacce che subivamo, tutte le relazioni di servizio. Eravamo pedinati, minacciati spiati, vi erano microspie anche da Porcelli, il procuratore di Catanzaro. Chiedo che il procuratore Pace venga sentito perché è importante. Addirittura si presentò un agente del Mossad. Intorno a questa indagine c'erano molta attenzione e molta pressione, io ero un procuratore circondariale, non ero la DDA ».

« (...) Intorno all'indagine si era creata una pressione non indifferente che credo abbia comportato anche la morte di De Grazia per cause naturali o — come ho scritto in una relazione mandata al Presidente della Repubblica che vi consegno — nell'ipotesi più funesta, ucciso. In questo caso si tratterebbe di un'operazione chirurgica perché De Grazia era veramente il motore dell'indagine, colui che era riuscito a trovare gli elementi investigativi che collegavano le navi agli affondamenti delle carrette, soprattutto la Rigel e la Jolly Rosso, a Comerio ».

« (...) PAOLO RUSSO. Vorrei partire proprio dal 1996 e capire meglio come lei « passa la mano »: sulla base di quale sollecitazione inevasa o di quale richiesta diretta alla quale vi è una risposta non funzionale al suo obiettivo. Probabilmente vi è anche una mia scarsa conoscenza delle procedure. Insomma, per quale motivo lei, nel giugno del 1996, « passa la mano » ?

FRANCESCO NERI, *Sostituto procuratore generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Reggio Calabria*. Il 27 giugno. Vi è una mia nota di trasmissione che spiega tutto. A prescindere da questo, il primo motivo è stato la morte di De Grazia, che aveva depotenziato il mio pool investigativo. Investigavo con il comandante De Grazia, con un maresciallo e un brigadiere dei carabinieri, e con un carabiniere: questo era il mio pool investigativo. In procura ci sono 47 scatoloni sigillati di documenti derivati dai sequestri e dalle perquisizioni compiute nei confronti dei vari indagati, che mi pare siano stati esaminati e studiati per il 30 per cento. Il resto è rimasto ancora inevaso, non studiato: l'indagine è troppo vasta.

Il secondo motivo riguardava la competenza. Potevamo continuare a cercare i siti dove erano stati affondati rifiuti, perché la discarica abusiva in mare poteva essere di nostra competenza; però se ormai eravamo dell'idea che il sistema di smaltimento non consistesse nel prendere dei fusti e gettarli in mare, bensì nell'affondare navi, allora vi era anche il reato di affondamento doloso, che non è di competenza pretorile, bensì della procura della Repubblica. Quindi, dovevamo per forza spogliarci del processo ».

« (...) Per quanto mi riguarda, tuttavia, molto dipese dalla morte di De Grazia, e anche da una certa resistenza istituzionale a volerci dare credito. Capisco che potevo non essere creduto, poiché quello che accertavamo superava l'immaginario collettivo. Abbiamo trovato filmati sulle prove in mare dell'affondamento dei penetratori (o siluri, o canister), che sembravano film di fantascienza. Basta connettersi al sito de L'Espresso, nella sezione di Riccardo Bocca, e si può vedere l'intero filmato.

ALESSANDRO BRATTI. Sulla morte di De Grazia sono state aperte indagini e sono stati svolti approfondimenti ?

FRANCESCO NERI, *Sostituto procuratore generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Reggio Calabria*. Sì, io e il procuratore Scuderi chiedemmo immediatamente l'autopsia. Eravamo minacciati — ora lascerò anche tutte le denunce che abbiamo fatto — e c'era un clima di tensione intorno a noi, quindi la morte ci sembrò improvvisa e sospetta. Chiedemmo l'autopsia anche perché la famiglia non si rassegnava a questa morte di un ufficiale di 38 anni. È morto il 13 dicembre 1995. Non ci spiegavamo la sua morte e abbiamo pensato di chiedere l'autopsia, che fu disposta a Reggio Calabria a distanza di 12-13 giorni. Il cuore era intatto, nessun infarto. Non è vero che ebbe un infarto. Non risultò alcuna traccia tossicologica, alcun elemento patologico che potesse spiegare la morte; infatti il perito necroscopico ha dichiarato che si era trattato di morte improvvisa. Tuttavia, morte improvvisa significa tutto e niente. So che la famiglia ha chiesto una nuova autopsia, che è stata fatta dallo stesso medico che aveva eseguito la prima. La famiglia nutre dubbi sul risultato della prima autopsia e la nuova autopsia viene affidata allo stesso medico che ha fatto la prima... La famiglia non si è mai rassegnata (e neanche io) ad una morte di cui ancora si sa molto poco ».

« (...) FRANCESCO NERI, *Sostituto procuratore generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Reggio Calabria*. Da quello che

so, partirono la sera — c'era brutto tempo — per La Spezia, perché avevo dato una delega. Bisognava acquisire i piani di carico di 180 navi che erano partite da La Spezia, da Marina di Massa e da Livorno, ufficialmente con carichi di sostanze radioattive, ma sulle quali non avevamo alcun dato riguardo ai porti di arrivo. Partivano navi cariche di torio, di uranio, di plutonio; russi, tedeschi, francesi, però non si sapeva il porto di arrivo. De Grazia perciò volle verificare dove andavano a finire queste navi e aveva questo importante compito. Inoltre, doveva sentire alcuni marinai della Rigel che era riuscito a rintracciare. Queste, almeno, erano le ultime attività che doveva compiere. Attività delicate, indubbiamente; soprattutto i piani di carico delle navi erano molto importanti ai fini delle nostre indagini. Dopo la sua morte, rimandai gli ufficiali a prendere quelle carte, ma la capitaneria di porto di Massa Carrara si allagò e tutti i documenti andarono distrutti.

PRESIDENTE. In che anno questo?

FRANCESCO NERI, *Sostituto procuratore generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Reggio Calabria*. Nel 1996 o a fine 1995, l'alluvione; comunque dopo il 13 dicembre 1995.

GERARDO D'AMBROSIO. Il presidente aveva fatto una domanda precisa: non solo quando morì, ma come, in che luogo, in che contesto (a casa sua, in viaggio)?

FRANCESCO NERI, *Sostituto procuratore generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Reggio Calabria*. Erano in viaggio e si fermarono per mangiare; De Grazia fu l'unico a mangiare il dolce, secondo quanto mi disse la moglie (e questo risulta). Successivamente risalirono in automobile e ad un casello autostradale i due carabinieri che erano con lui si accorsero che rantolava e non respirava più. Quindi morì. Questo è quello che so. Non c'ero.

GERARDO D'AMBROSIO. Si sa dove si erano fermati a mangiare?

FRANCESCO NERI, *Sostituto procuratore generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Reggio Calabria*. Sì, ora non ricordo esattamente, in un ristorante a Campagna. Ma non voglio dire cose di cui non sono certo, perché non ho svolto io le indagini sulla morte di De Grazia.

PRESIDENTE. Restando ancora su questo argomento: De Grazia ha trovato — perché lei l'ha visto — il certificato di morte che si trovava nel fascicolo di Comerio.

FRANCESCO NERI, *Sostituto procuratore generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Reggio Calabria*. Mi disse: « Ho trovato questo tra le carte di Comerio ».

PRESIDENTE. Lei lo ha visto?

FRANCESCO NERI, *Sostituto procuratore generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Reggio Calabria*. Sì, l'ho visto.

PRESIDENTE. Che fine ha fatto?

FRANCESCO NERI, *Sostituto procuratore generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Reggio Calabria*. De Grazia partì e mi disse: « Lo tengo io ». Il certificato era in fotocopia e conteneva un numero di fax di partenza; per lui era importante, dal punto di vista investigativo, accertare a chi appartenesse. Il certificato poi non lo vidi più. Quando andai alla Commissione Alpi mi ricordai del certificato

e dissi al presidente: « Sicuramente è agli atti; io non ho fatto in tempo a guardare perché occorrono decine di giorni per esaminare tutta la documentazione contenuta in 47 scatoloni sigillati ». Mi chiesero: « Ma allora questo documento lo troviamo ? ». Risposi: « Presidente, per me esiste, lo aveva De Grazia ». Mandò i suoi esperti, che nel fascicolo non trovarono il certificato. Però la procura della Repubblica, che fece ricerche dirette cercando il certificato, aprì tutti gli scatoloni sigillati dell'indagine e accertò che il plico di De Grazia, che conteneva la documentazione investigativa sulla quale egli lavorava, era stato danneggiato da un lato. Fu il pubblico ministero dottoressa Cama, vi è un verbale ».

« (...) PRESIDENTE. Di quale procura ?

FRANCESCO NERI, *Sostituto procuratore generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Reggio Calabria*. La procura di Reggio Calabria. Se volete poi posso inviarlo, a corredo della documentazione. Questo plico era stato violato, danneggiato da un lato, e delle 21 carpette numerate rinvenute, 11 erano prive di documenti. De Grazia prendeva un elemento investigativo, faceva una carpetta, sviluppava le indagini e poi mi trasmetteva l'informativa; questo era il suo metodo. Queste ricerche avvennero nel 2005, dopo che il processo era stato archiviato. L'archiviazione del processo era avvenuta nel 2000 ».

### 3 – *Gli approfondimenti svolti dalla Commissione in ordine alle consulenze medico legali.*

Un capitolo a parte la Commissione ha inteso dedicarlo agli approfondimenti medico legali svolti nel procedimento aperto presso la procura di Nocera Inferiore e, quindi, in merito agli esami autoptici effettuati sulla salma del capitano De Grazia.

Si tratta di uno snodo centrale della vicenda e delle indagini, in quanto di fatto le consulenze tecniche espletate hanno individuato quale causa del decesso un fenomeno definito nella letteratura scientifica come « morte improvvisa dell'adulto » che, secondo quanto precisato dal consulente della Commissione, professor Arcudi, può essere individuato solo allorquando siano state escluse tutte le possibili ipotesi alternative.

Le consulenze hanno costituito poi l'elemento fondante sia delle richieste di archiviazione sia dei relativi conformi provvedimenti del Gip.

#### 3.1 – *Le conclusioni dei consulenti medico legali nominati nell'ambito del procedimento avviato dalla procura di Nocera Inferiore. Le prime consulenze.*

Come già evidenziato, la dottoressa Del Vecchio, consulente del pubblico ministero, effettuò due consulenze tecniche, la seconda delle quali finalizzata ad accertare mediante esame istologico e chimico-

tossicologico l'eventuale presenza di sostanze tossiche o con analoghe caratteristiche, che avessero cagionato il decesso.

Si riportano, di seguito, le conclusioni della dottoressa Del Vecchio, di cui alla prima relazione di consulenza, depositata il 12 marzo 1996:

« La morte di Natale De Grazia, constatata l'assenza di lesività traumatica con caratteristiche di vitalità e accertata la negatività degli esami chimico-tossicologici, considerati i dati macroscopici rilevati all'esame autoptico (cuore di volume diminuito, si acquatta sul tavolo anatomico; il tessuto adiposo sottoepicardico è molto rappresentato e mostra colorito grigiastro e aspetto translucido; miocardio torbido, grigiastro, assottigliato, diminuito di consistenza; coronarie serpigginose, specillagli, con intima interessata da diffuse deposizioni ateromasiche intimali) e quelli microscopici forniti dall'esame istologico (è presente miocitolisi coagulativa, ma i preparati sono abbastanza ben conservati. In alcuni campi si osserva aumento del grasso subepicardico; il tessuto adiposo si approfonda, a tratti, financo nei piani muscolari. È presente notevolissima frammentazione terminale delle miocellule che risultano rigonfie, torbide, con nuclei ipocromici ed acromici. Evidente sofferenza delle arterie di piccolo e medio calibro, che presentano ispessimento sia avventiziale che intimale, con lumi ristretti. Si nota, inoltre, incremento degli spazi fra le fibre muscolari, dove la quota connettivale presenta caratteri di fibrosi interstiziale che in qualche campo sostituisce la struttura — miocardioangiosclerosi —), può ricondursi per sua natura ad una morte di tipo naturale, conseguente ad una insufficienza cardiaca acuta, inquadrabile più specificatamente nella fattispecie della morte improvvisa. La morte improvvisa è un evento repentino ed inatteso caratterizzato dal fatto che il soggetto passa da una condizione di completo benessere o almeno di assenza di sintomi alla morte in un arco di tempo inferiore alle 24 ore. La definizione di morte improvvisa secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità è la seguente: « morte naturale avvenuta in presenza o in assenza di testimoni e dovuta ad arresto cardiaco improvviso, verificatosi inaspettatamente in un soggetto che fino a sei ore prima godeva di buona salute ». La classica impostazione medico legale del Borri prevede ai fini della classificazione di un evento letale come morte improvvisa, che questo soddisfi i seguenti requisiti: assenza di una eventuale azione violenta esteriore; rapidità del decesso; esistenza di uno stato di buona salute o di apparente buona salute, o comunque di una malattia che non minacci un'evoluzione letale. Molte sono le cause di questo tipo di decesso, ma tra quelle cardiache un posto preminente è occupato dalla patologia cardiaca (coronarica e miocardica) che costituisce la causa di gran lunga più frequente di questo genere di morti (Puccini C., Istituzioni di medicina legale: Ambrosiana, Milano, 1995). L'exitus è provocato, solitamente, da gravi turbe del ritmo culminanti in fibrillazione ventricolare. L'evento scatenante è di natura ischemica ma solo in meno della metà dei casi si riscontra una trombosi coronarica occlusiva o ad esempio un infarto recente, perché negli altri casi le alterazioni elettriche sono precipitate da altre cause ischemiche. Il meccanismo di molte morti improvvise cardiache è costituito da uno stato di instabilità elettrica da ipossia cronica, cosicché un aumento delle richieste metaboliche

del cuore, in conseguenza di uno sforzo fisico ovvero di un'intensa emozione, ma anche una condizione di permanente tensione emotiva e di allarme conseguente all'espletamento di attività professionali particolarmente impegnative, delicate e rischiose, fonte di enormi responsabilità, (come nel nostro caso) può determinare uno stato di stress continuo che alla fine precipita la situazione cardiaca. La fibrosi miocardica (presenta nel nostro caso), inoltre, determina un rischio aggiuntivo di interruzione della continuità del sistema di conduzione, che può determinare vari gradi di blocco o di difetto di propagazione dell'impulso contrattile, rendendo il cuore più sensibile all'ischemia ed all'arresto (Umani Ronchi G., Botino G., Grande A., Mannelli E.: *Patologia Forense*. Giuffrè, Milano, 1995). Inoltre, come dalle risultanze dell'esame istologico da noi eseguito, l'infiltrazione di tessuto adiposo che dalla consueta sede subepicardica si insinua in profondità fino ad interessare la parete miocardica, dissociando i fasci muscolari, è tipica anche della cosiddetta displasia aritmogena, condizione caratterizzata da aritmie e spesso da morte improvvisa. Pertanto, la morte del capitano Di Grazia, sembra possa riconoscere una dinamica di tipo naturale e più precisamente della cosiddetta « morte improvvisa dell'adulto », che trova origine per lo più in una ischemia del miocardio con successive gravi turbe del ritmo cardiaco, che si manifestano anche in assenza di segni premonitori e che, dal punto di vista anatomopatologico, addirittura nella metà dei casi circa, sono caratterizzati dall'assenza di segni specifici, non solo macroscopici, ma anche microscopici e ultramicroscopici ».

Parzialmente diverse, nella parte descrittiva degli organi e dei tessuti, appaiono le conclusioni del dottor Asmundo nella relazione depositata otto mesi dopo quella del consulente del PM. Il dottor Asmundo, pur riconoscendo la natura cardiaca della morte improvvisa del De Grazia, la riconduce a « accidente cardiaco improvviso per insufficienza miocardica acuta da miocitolisi coagulativa da superlavoro in soggetto affetto, appunto, da cardiomiopatia (dilatativa) da catecolamine »: